

VITA
DA
CANI

Dello stesso autore:
La ballata del naso rotto

Titolo originale: *Et hundeliv*
© Gyldendal Norsk Forlag AS 2017

© La Nuova Frontiera, 2024
via Pistoia, 7 - 00182 Roma
www.lanuovafrederiajunior.it

Questa traduzione è stata pubblicata con il sostegno finanziario di NORLA.



Illustrazione in copertina di Caterina Baldi
ISBN 979-12-80176-68-4

ARNE SVINGEN

VITA
DA
CANI

Traduzione dal norvegese
di Lucia Barni



Qualcuno dubiterà che sia possibile. Eppure, anche le mie mascelle arrugginite e i miei denti consumati riescono a far scricchiolare un osso umano. Lo stridio mi fa venire i brividi. Mi trafigge le orecchie. I muscoli della bocca mi si riempiono di acido lattico.

«Aaaaaaaah!»

L'uomo strilla tanto che per poco non lo mollo. La sua pelle emana un odore intenso di rabbia mista a dolore. Se lo lascio adesso, difficilmente riuscirò a riazzannarlo prima che inizi a tempestarmi di calci e di botte. Devo serrare i denti ancora un po'.

«Mollami, cane bastardo!» grida così forte che mi fischiano i condotti uditivi.

Ho il suo sangue salato in bocca. In questo momento so solo una cosa, se vuole che lo lasci deve arrendersi. Deve giurare solennemente che non ci farà niente. Meglio se con l'aggiunta di un docile "mi dispiace".

È in momenti come questo che penso di avere una vita da cani. “Una vita da cani” non è come “una vita da cane”. No: gli umani definiscono “vita da cani” una vita in cui mancano tutte le cose belle. E io, in questo preciso momento, ho toccato il fondo. Perché io non sono così. Non vado in giro a mordere la gente. A me piace quando le persone dicono cose belle, mi danno avanzi di cibo e mi fanno i grattini sotto il mento. Adoro starmene spaparanzato sul divano, rincorrere la palla e rubare il gelato ai bambini. Io sono il tipo di cane che scodinzola non appena qualcuno sorride e fa la voce tenera.

Non credo che riuscirò a stringere la gamba tra i denti ancora per molto. Per fortuna il mio migliore amico conosce bene i miei limiti. Kjell il Tossico lo capisce che le mascelle si anchilosano e i denti possono far male. Inoltre sa che dobbiamo andarcene da qui prima che arrivino i compari di quel tizio, armati magari di mazze di legno, coltelli e una valanga di pugni.

Poco fa sentivo solo l'odore della paura di Kjell il Tossico. Adesso anche l'uomo con i pantaloni da ginnastica puzza di terrore. Meno male che indossa quei pantaloni leggeri, perché i jeans possono essere un po' stopposi da mordere. È vero che ha le gambe grosse quanto i tubi della fogna, ma ho una buona presa. Adesso gli cedono le ginocchia e lui crolla a terra. È sempre un buon segno.

«Ok, ok, ok, mi arrendo!» dice.

Finalmente! Però non lo lascio ancora. Perché non sempre le persone mantengono le promesse. Perciò aspetto l'ordine definitivo.

«Mollalo» dice Kjell il Tossico.

Quando lo lascio, lo avverto di restare dov'è, e so che dalla bocca mi schizza fuori bava del colore del sangue. Scopro tutta la dentatura storta e poi passo a quello che gli umani chiamano semplicemente *ringhio*, ma che in realtà sono rumori carichi di minacce delle cose più atroci. Cose che in realtà non sono capace di fare a nessuno, chiunque sia a chiedermelo.

«Aaah, porca d'una...» geme l'uomo disteso a terra, portandosi la mano alla gamba insanguinata. «Guarda che cosa ha fatto il tuo cagnaccio! Pensa se devo amputarla!»

Certi umani dicono un sacco di stupidaggini. Poco fa minacciava di conciarmi entrambi per le feste. Voleva appendermi a una corda, così Kjell il Tossico avrebbe imparato la lezione una volta per tutte. Ma mica ce l'aveva, la corda. Quelli come lui sono bravi a minacciare, un po' meno a mettere in pratica quello che dicono. Esattamente come Kjell il Tossico. E come me.

«Willy, se ci riprovi, Basse ti stacca il naso a morsi» lo avverte Kjell il Tossico.

Io veramente non mangio nasi. Né tranguigio orecchie o mastico le dita della gente. Io sono un mordigambe. Anche se odio farlo. Conosco una marea di quadrupedi muscolosi che tentano di az-

zannare i bambinetti e ringhiano alle vecchiette. Io invece ho la pancia cascante e gli occhi tristi, e una delle zampe posteriori zoppica un po'. Spesso, quando i bambini si avvicinano per accarezzarmi, mi viene il singhiozzo.

«Vieni, Basse, andiamocene» mi chiama Kjell il Tossico.

Lo raggiungo piano mentre con la lingua cerco di buttare fuori dalla bocca il sangue di quell'uomo.

«Carogna!» sibila Willy da terra mentre ce la svigniamo.

Che ci chiami pure come vuole. È cento volte meglio che prenderle. E io so cosa significa prenderle.

«Chiudi la bocca, o Basse ti azzanna il pacco» dice Kjell il Tossico senza girarsi.

Io non azzanno il pacco alla gente. Però ogni tanto le minacce funzionano. Willy infatti non parla più. È vero che gli escono di bocca un paio di grugniti rabbiosi, ma ha finito le munizioni. E dopo che abbiamo svoltato l'angolo, solo il mio superudito sente ancora le sue imprecazioni.

Non riesco a mandar via il sapore del sangue, così provo a mangiare un po' d'erba. Devo anche fare un goccio di pipì su un palo e controllare un paio di odori. Scopro in fretta che parecchi conoscenti hanno visitato questo palo, in particolare una cagnetta che mi piace molto.

«Dai, vieni, Basse.»

Lascio un altro zampillo, poi raggiungo Kjell il

Tossico. Sembra che provi ancora a correre, ma è da tempo ormai che le sue gambe sono due pezzi di legno. Io sono ancora così veloce che quasi riesco a raggiungere i gatti. Lui invece viene superato dai bambini in triciclo. Una volta non era così. Io e Kjell il Tossico, infatti, ci conosciamo da quando lui era solo Kjell e riusciva ancora ad arrampicarsi sugli alberi e a fare numeri con la palla. La cosa strana è che non sembra passato neanche tanto tempo. Ma aghi e pastiglie non fanno miracoli al fisico di nessuno. Perlomeno, non quelli che usa lui.

«Gliel'hai fatta vedere, eh, Basse.»

Lo so. Basse non sembra un nome da duro. Io però non mi chiamo così. Non per davvero. Mi chiamo Reginald Birger El Nachos Bigdog IV. Ma naturalmente Kjell il Tossico non lo sa. Noi cani ci diamo dei nomi, poi se ci stufiamo li cambiamo. Gli umani, invece, quando scelgono un nome resta come scolpito sulla pietra. Per questo a volte mi scoccio quando qualcuno mi chiama Basse. Ma che ci posso fare?

Alcuni cani dicono di possedere i loro umani e un po' hanno ragione, perché la maggior parte di loro non è in grado di cavarsela senza di noi. Comunque, possedere qualcuno mi sembra un po' esagerato. Tra tutte le persone che ho incontrato, Kjell il Tossico è forse quello che più ha bisogno di un amico che si prenda cura di lui. E non solo quando ruba agli energumeni superrabbiosi.

Purtroppo, non sempre mi ascolta quando gli dico qualcosa. Come adesso, mentre attraversa con il rosso.

«Ehi, sto passando io, idiota» grida a un autista che deve inchiodare.

Ogni tanto mi capita di pensare che Kjell il Tossico e io non diventeremo mai vecchi insieme. Ma sarebbe bello se mi sbagliassi.

Anche se siamo ormai così lontani che nemmeno io riesco più a sentire i gemiti dell'uomo, Kjell il Tossico ha ancora paura. Odora un po' come qualcosa di morto sotto un cespuglio.

Quando arriviamo al nostro condominio, tiene aperto il portone per farmi entrare. Arranchiamo un gradino alla volta fino al primo piano e lui infila la chiave nella toppa. È già successo due volte che qualcuno si introducesse in casa nostra, quindi non so bene a quanto serve la serratura. In realtà da noi pare sempre che ci siano stati i ladri, visto che Kjell il Tossico non è proprio il più zelante del mondo a riordinare. Però nel disordine si formano tanti bei mucchi di vestiti su cui sdraiarsi.

«Oh, è stato da paura» mi dice.

C'è chi sostiene che sia stupido parlare con il proprio cane. Però non sarebbe per niente giusto se lui dovesse stare zitto solo perché io non posso rispondergli. Io capisco tutto quello che dice, anche se fingo di non capire quasi niente. Soprattutto quando mi ordina di scendere dal divano o di portargli qualcosa.

«Cioè, c'è mancato poco così.»

Inoltre posso rispondergli alla mia maniera. Infilo la testa nella sua mano, e il modo in cui mi premo contro di lui mentre mi gratta e mi accarezza dice più di mille parole umane.

«Ci sono sempre problemi e casini. La ricchezza nel mondo va suddivisa meglio, ecco. Mica quello resta in mutande solo perché io l'ho fregato. Certe volte la grana ce l'hai, altre volte in tasca hai solo guai.»

Kjell il Tossico racconta parecchie frottole. Soprattutto quando ha bisogno di soldi, eroina o pastiglie, o quando fa qualcosa di stupido. A me però non mente mai. A parte quando dice che può smettere di farsi quando vuole, solo che in quel caso mente anche a sé stesso.

«Se non c'eri tu, adesso avevo tutte e due le braccia rotte.»

Immagino che abbia ragione. Ma la cosa bella del fatto che abbia ancora tutte e due le braccia, è che può darmi qualcosa di superbuono da mangiare in segno di ringraziamento. E, dopo, accarezzarmi il pelo. Spero solo che oggi non sia uno di quei giorni in cui si dimentica che dobbiamo mangiare.

«Sai una cosa, Basse? Per cena ci troviamo qualcosa di buono-buonissimo.»

Ecco! A volte paga essere un bastardo assetato di sangue. Non facciamo in tempo a pensare alla cena, però, che bussano alla porta. Kjell il Tossi-

co scatta in piedi. Si mette a frugare sotto alcuni mucchi di vestiti. So che sta cercando la mazza di legno con quei due solchi rimasti sulla punta dopo una pessima giornata. Naturalmente io so dov'è, ma siccome lui si fa sempre male quando usa le armi, faccio finta di niente.

«Dannazione. Era qui da qualche parte» mormora disorientato.

«Kjell, sei in casa?» lo chiama da fuori una voce di ragazzo.

Kjell il Tossico si paralizza. È ora di annunciare che ci siamo. Gli umani lo chiamano *abbaiare*, come se fosse solo un sacco di baccano senza senso. Non si rendono proprio conto.

«Chi è?» chiede Kjell il Tossico.

«Non riconosci la mia voce?»

Lui resta fermo dov'è e si gratta un attimo il mento, poi risponde: «Non sono in casa.»